

intervista ad Amos Luzzatto

«Anche l'Italia deve andare alla radice di quest'onda di odio»

L'ex capo delle comunità ebraiche: «È proprio nei momenti di crisi che si risveglia l'antisemitismo. Ora l'Europa deve mobilitare l'opinione pubblica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Bene ha fatto l'Unità a ricordare che l'Italia, come tutta Europa, non è immune dalla minaccia antisemita. Dobbiamo imparare dalla nostra storia, penso all'infamia delle Leggi razziali. Dobbiamo ricordarlo per non avallare l'assunto, falsamente consolatorio, degli "italiani brava gente". A parlare è una delle figure più autorevoli dell'ebraismo italiano: Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei). Guardando all'orrore di Tolosa, Luzzatto rimarca come «non si tratta più solo di accuse, insinuazioni, di ripetizioni di vecchi motivi che indicano in noi ebrei le radici di tutti i mali: oggi si passa direttamente all'azione, mirando selvaggiamente all'uccisione di bambini che si recano a scuola, colpevoli soltanto di appartenere a una minoranza che ha saputo sopravvivere a discriminazioni, persecuzioni e diffamazioni, grazie alla fedeltà alla propria cultura e alle proprie tradizioni».

L'Unità ha denunciato che sul forum dei neonazisti italiani, «Stormfront.org», è stato pubblicato l'elenco dettagliato di sedi e altri luoghi di ritrovo degli ebrei...».

«È un fatto gravissimo e bene ha fatto l'Unità a rivelarlo. Guai a noi se pensassimo che l'Italia sia un'isola felice, immune dall'odio antisemita. Non è così, non l'ho mai stato. Ritorno indietro nel tempo, scavo nei miei ricordi personali: agli anni delle Leggi razziali, no, non possiamo, non dobbiamo

aggrapparci ad un assunto falsamente consolatorio, quello degli "italiani brava gente"».

Il mondo è sotto shock per la strage alla scuola ebraica di Tolosa. Quale lettura è possibile dare?

«Siamo in una fase critica sia dal punto di vista economico che da quello culturale e sociale. E quando si è in una fase critica come questa, si manifestano e si risvegliano tendenze, correnti, movimenti antisemitici che non erano mai scomparsi ma erano, per così dire, in una fase "sommersa". Se questo è vero, ne deriva che queste manifestazioni di odio viscerale, che sfocia in atti barbarici come quello consumato a Tolosa, rappresentano un pericolo per tutta la società e ormai anche per la stabilità democratica dell'Europa. D'altro canto, se qualcuno nel tempo della Liberazione, nel 1945, avesse ritenuto il crollo della Germania nazista come la garanzia affinché quella cultura che aveva dato origine alla Shoah fosse stata sradicata e aborrita nella stessa Europa che l'aveva imposta con il sangue e l'oppressione, oggi questi nuovi episodi parrebbero un monito crudele. Gli ebrei, assieme ad altre minoranze disperse nell'Occidente che si proclama civile, sono ancora un facile capro espiatorio nei momenti di crisi. In queste giorni, in queste ore di grande dolore e di tristezza riceviamo tanti messaggi di solidarietà e di comprensione fraterna. Naturalmente sono messaggi graditi e non possiamo che ringraziare quanti ce l'hanno mandati. Tuttavia...».

Tuttavia, professor Luzzatto?

«Tuttavia non basta. Non bastano i messaggi di solidarietà, gli attestati di vicinanza, le sole parole di esecrazione verso i responsabili di questi atti criminali. È necessaria una mobilitazione permanente delle coscienze democratiche. È necessario che le forze pubbliche, politiche, sociali, culturali, di tutta Europa si mettano in condizione di analizzare correttamente queste manifestazioni di odio, per andare alla radice, evitando di liquidare il tutto come il gesto di qualche folle isolato. Capire è condizione essenziale per reagire, mobilitando l'opinione pubblica democratica, aumentando la vigilanza e, soprattutto, serve ad adottare una politica capace di creare un nuovo clima tra le forze che agiscono nella sfera pubblica. In particolare mi riferisco alla necessità di avere un nuovo atteggiamento fra la maggioranza e le minoranze che compongono società complesse, come quella francese o italiana. Dobbiamo lavorare per rafforzare una società nella quale le maggioranze si ritengano responsabili dei diritti delle stesse minoranze, e operino coerentemente, con i fatti, per raggiungere questo obiettivo. Insieme, dobbiamo unire le nostre voci per dire con forza che antisemitismo e razzismo sono incompatibili con la democrazia. E sempre assieme, oltre ogni credo politico e religioso, dobbiamo lavorare per edificare, faticosamente ma con sicurezza, una società dominata dalla fraternità fra le genti. Per questo continueremo il dialogo fra le culture e le religioni nel fermo rifiuto di trasformare le differenze in barriere, in motivi di violenza».